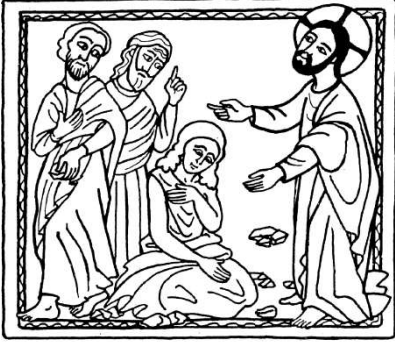


Quinta domenica di quaresima (C)

Preghiera allo Spirito Santo.



Spirito Santo, riempi i
cuori dei tuoi fedeli e
accendi in noi
quello stesso fuoco
che ardeva
nel Cuore di Gesù, mentre
Egli
parlava del regno di Dio.
Fa' che questo fuoco

si comunichi a noi,
così come si comunicò ai discepoli di Emmaus.
Fa' che non ci lasciamo soverchiare o turbare
dalla moltitudine delle parole
ma che dietro di esse cerchiamo quel fuoco
che si comunica e infiamma i nostri cuori.
Tu solo, Spirito Santo, puoi accenderlo
e a te dunque rivolgiamo la nostra debolezza,
la nostra povertà, il nostro cuore spento,
perché tu lo riaccenda del calore della santità della vita,
della forza del Regno.

Ci sono situazioni che sembrano bloccate, senza alcuna via d'uscita. La disperazione o un atteggiamento rassegnato appaiono come l'unica possibilità. E invece si apre uno spiraglio imprevisto e si fa strada una novità fino ad allora inaudita. È di questa novità, e della speranza che genera, che ci parlano le letture di questa domenica. Essa viene da Dio che si rivela come l'unico capace di fare cose nuove, del tutto inspiegabili. È Dio che apre ad Israele una strada nel deserto perché possa ritornare dall'esilio e raggiungere la sua terra (prima lettura). Un cantico di ringraziamento sgorga dal

cuore del credente: «Grandi cose ha fatto il Signore per noi». La gioia prende il posto delle lacrime. La festa fa dimenticare la sofferenza del tempo della prova (salmo responsoriale). Gesù salva dalla lapidazione la donna sorpresa in flagrante adulterio e le spiana la possibilità di una vita nuova, liberata dal peccato (vangelo). Con la risurrezione di Gesù Dio dà fondamento alla speranza più folle, quella di poter risorgere dalla morte e di aver parte alla vita eterna (seconda lettura).

Il popolo ebreo aveva già conosciuto la liberazione dalla schiavitù in terra d'Egitto. Ma quello che Dio sta preparando è ancora più stupendo: il ritorno dall'esilio.

Dal libro del profeta Isaia (Is 46, 16 – 21)

Così dice il Signore,
che aprì una strada nel mare
e un sentiero in mezzo ad acque possenti,
che fece uscire carri e cavalli,
esercito ed eroi a un tempo;
essi giacciono morti, mai più si rialzeranno,
si spensero come un lucignolo, sono estinti:
«Non ricordate più le cose passate,
non pensate più alle cose antiche!
Ecco, io faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa.
Mi glorificheranno le bestie selvatiche,
sciacalli e struzzi,
perché avrò fornito acqua al deserto,
fiumi alla steppa,
per dissetare il mio popolo, il mio eletto.
Il popolo che io ho plasmato per me
celebrerà le mie lodi».

Quante volte il Signore ha spezzato le nostre catene! Cantiamo la gioia di tornare a essere liberi!

Dal salmo 125 (126)

Quando il Signore ristabili la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

Grandi cose ha fatto il Signore per noi:

eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo,

portando la semente da gettare,

ma nel tornare, viene con gioia,

portando i suoi covoni.

L'apostolo descrive la propria esperienza personale. L'incontro con Cristo ha cambiato la sua vita.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

(Fil 3, 8 - 14)

Fratelli, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, per-

ché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Colui che è senza peccato non è venuto per denunciare i suoi fratelli. Egli vuole solo perdonare e salvare?

Dal vangelo secondo Giovanni (8, 1-11)

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

RIFLETTERE

► Un contrasto molto forte. Da una parte le urla degli scribi e dei farisei che gridano allo scandalo ed esigono un castigo

esemplare. Dall'altra alcuni segni enigmatici sulla sabbia e la reazione muta e impressionante di Gesù. Tanto impressionante da convincere gli accusatori a lasciar cadere le pietre e a tornarsene a casa, pieni di confusione. Il tutto davanti alla donna che non dice nulla, né per discolarsi (la flagranza del reato non ammette scuse) e neppure per chiedere misericordia. Questo silenzio assordante è tale che non si può neppure affermare che sia pentita. Eppure proprio quando coloro che erano pronti alla lapidazione se ne sono andati, da Gesù escono parole piene di amore e di misericordia. «Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo per accusarlo». Che cosa anima questi scribi e farisei? Non sono preoccupati né della gloria di Dio né del rispetto della legge di Mosè. L'evangelista lo dice con chiarezza. La condanna della donna è solo un pretesto, un'occasione per mettere in difficoltà Gesù. E noi? Siamo proprio così diversi da quegli scribi e farisei? Quando criticiamo gli altri, che cosa ci spinge? L'amore per la verità e la giustizia o qual cos'altro, al di là delle intenzioni dichiarate? «Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra». Che cosa scriveva? Le ipotesi dei biblisti sono le più diverse. I movimenti di Gesù non sono casuali. Egli non si limita a scrivere. E il testo per due volte lo sottolinea: "si chinò" e "si alzò". Curioso dettaglio in un racconto tutto sommato breve. Se lo accostiamo alla menzione del monte degli Ulivi, che si trova all'inizio, esso acquista, però, un significato particolare. Attraverso questi due verbi contrari il gesto acquista un significato cristologico: mima l'abbassamento e l'innalzamento attraverso i quali Gesù sta per riconciliare con Dio l'umanità prigioniera della sua condizione di peccato. «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». La risposta di Gesù è abile e, soprattutto, rappresenta un'apertura verso la vita e non una chiusura nella morte. All'inizio resta seduto e risponde alla prima domanda solo con dei graffiti. Ma ora, davanti alla loro

insistenza, Gesù rinvia ognuno alla sua condizione di peccatore, davanti a quel la legge che brandiscono come un'arma. A questo punto gli accusatori se ne vanno. Il suo dito levato da terra rimette in questione quei giudici che dimenticano il loro peccato. «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». Contrariamente a quello che facciamo noi, Gesù non mette su nessuno di noi delle etichette, si rifiuta di ridurci al nostro peccato. Sa che un essere ferito è sempre qualcosa di più della sua miseria. Ora una creatura è un essere incompiuto, che continua a crescere e può farlo se c'è qualcuno che crede in lui, che gli riserva fiducia. Questa fiducia è la forza dinamica dell'amore. Non si tratta di uno sguardo mosso dal la pia volontà di non vedere. Lo sguardo di Cristo rimane lucido: discerne il peccato senza mai condannare. Ed è su questo che un giorno saremo interrogati.

► Un Dio che fa cose nuove. Dio non imprigiona in un passato che fa morire, e neppure nel presente del proprio errore. Dio apre a un futuro che si presenta come una nuova possibilità. I farisei la negano. Preferiscono aggrapparsi al passato, che imprigiona l'altro e gli impedisce di crescere. La donna è messa davanti al suo peccato, ma è anche invitata ad andare oltre. Dio permette un futuro scommettendo sulla fiducia.

Il cerchio spezzato di *Roberto Laurita*

La Legge di Dio parla chiaro: «Non commettere adulterio». Il fatto non può essere negato: è lampante. E anche la punizione è già prevista: la lapidazione. Sentiamo ora il parere di Gesù. Ci deve essere un piacere strano negli animi

di quegli scribi e farisei che hanno trascinato fin qui la donna, nel cortile del Tempio. Probabilmente a loro non interessa né lei né il suo peccato, ma questo è un modo per "incastrare" Gesù. Come potrà parlare ancora di misericordia,

dopo aver emesso anche lui una condanna a morte? E come potrà fare a meno di applicare la Legge di Dio in un caso così chiaro? Attorno alla donna il cerchio si stringe, un cerchio minaccio so, di condanna e di morte. Probabilmente si vedono già le pietre, in mano, pronte per essere usate, in modo implacabile. Gesù non si sottrae alla sfida, la raccoglie, sino in fondo. Senza paura. Ma prima si mette a scrivere, col dito, per terra. Che cosa scrive? L'evangelista non lo dice. Deve essersi trattato, comunque, di qualcosa che aveva a che fare con la Legge e con i peccati. Dunque, se qui è questione della Legge di Dio, allora non ci si può permettere tentennamenti. Mosè ha previsto la lapidazione. Bene, si proceda: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». Il taglio è netto, deciso: nessuno può accusarlo di aver addolcito la Legge di Dio: la

sua Parola è stata rispettata. C'è un problema, però. E riguarda l'esecuzione della condanna. Le pietre non mancano, ma uno deve pensarci due volte prima di scagliare la sua. Anche perché Gesù continua, ostinata mente, a scrivere. E a qualcosa deve servire quello che scrive se uno alla volta se ne vanno. Ora il cerchio è spezzato: la condanna fin qui non ha avuto luogo perché nessuno se la sentiva di lanciare la sua pietra. È restato lui, l'unico che potrebbe farlo, perché in lui non c'è peccato. Ma lui non vuole farlo. Ha preso sul serio la Legge e ora può fare misericordia. Proprio per questo è venuto: per inaugurare un anno di grazia. «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». Il peccato non è minimizzato, anzi è considerato nella sua oggettiva consistenza. Ma il Messia è venuto per aprire una strada nuova e non la si può imboccare se prima non si riceve il suo perdono.

*Quel giorno, nel Tempio, tu, Gesù,
ti sei brillantemente tratto d'impaccio
e lo hai fatto mostrandoci come Dio, il Padre tuo,
è l'unico che può fare cose veramente nuove.*

*Noi, uomini e donne, non riusciamo
a perdonare veramente,
possiamo solo tentare di farlo.*

*Quegli scribi e quei farisei,
che ti hanno condotto la donna
sorpresa in flagrante adulterio,
vorrebbero inchiodarla alla sua colpa
e bollarla con una condanna
che la estirpa dalla terra dei viventi.*

*È la famosa teoria delle "mele marce",
che ignora candidamente
il marcio che ognuno nasconde in sé
e che vorrebbe non vedere.*

*Tu, Gesù, riconduci ognuno
alla memoria dei suoi peccati
e nello stesso tempo apri a quella donna
un futuro nuovo,
spalancato dalla misericordia di Dio.*